

Daniela Santanchè

Non mi piego né mi spezzo

RISORTE Era politicamente finita due anni fa, invece è tornata in scena, sempre più grintosa: contro l'Islam e i pedofili. E di lei si parla per incarichi di governo.

di LAURA MARAGNANI

O la si ama o la si odia. In ogni caso, dice lei, quasi sempre la si sottovoluta: «Ed è stata la fortuna della mia vita». Con quelle sue famose scollature, il naso rifatto, il tacco 12 d'ordinanza: «Ma dove può arrivare con dei tacchi così?» ridevano in molti. Sbagliatissimo. Perché Daniela Santanchè, nata a Garnero in quel di Cuneo, classe 1961, è arrivata eccome: è il capo di un'azienda che vale 80 milioni di euro, concessionaria della pubblicità di *Libero*, del *Riformista*, del *Giornale* (un business da 20 milioni l'anno); e dei freepress *Dnews* e *Metro*. Non basta. La mormorano in vista di possibili incarichi al governo o al vertice del Pdl. E lei non smentisce: «Se posso essere utile, io sono pronta».

Sembrava una donna finita, due anni fa. Almeno politicamente. La sua carriera in An era stata brutalmente stroncata da Gianfranco Fini alla vigilia del referendum sulla legge 40: destituita via Ansa da responsabile delle donne di An. «Voleva che facessi la campagna per il sì. Io non ero d'accordo. "O così o ti caccio"». Cacciata.

Due di picche a Fini, ed eccola nella Destra con Francesco Storace. Da candidata premier dà il due di picche anche al Cavaliere: «Lui le donne le vede solo orizzontali, io sono una donna verticale». Risultato? Neanche varcata la soglia di sbarramento. Quindi: addio a Storace. Fondazione del Movimento per l'Italia, in nome

della sicurezza, del no al burqa, del sì alla castrazione chimica per i pedofili. Interventi tumultuosi in tv, specialmente su donne e Islam. Scorta inevitabile. E rabbia pura.

Quel fatale 2007 le ha «cambiato il modo di stare al mondo» (addio anche a Canio Mazzaro, il padre di suo figlio, che le aveva preferito Rita Rusic). Cioè? «Alle donne in politica si chiede di omologarsi al leader. E le donne si adeguano, per una strana sindrome del capo». E lei? «Io sono io. Non mi omologo. Ho capito che devo fare da sola le mie battaglie».

Facile, volendo, trasformarla in caricatura: la Crudelia Demon della destra. Cattivissima. Eccessiva. Ma dietro c'è ben altro: una laurea in scienze politiche a Torino («Mi sono mantenuta facendo la dog sitter e la cameriera») e un master alla Bocconi; una società di pr che ha fatto la fortuna del primo marito, il chirurgo plastico Paolo Santanchè; poi la società con Flavio Briatore nel Billionaire e nel Twiga. Vip. E soldi: «Ero la parlamentare col reddito più alto».

Ora guadagna ancora di più. E a quasi 50 anni, Crudelia Santanchè si gode la prima linea con una grinta nuova. A maggio è stata l'unica a osare la difesa intima di un Silvio Berlusconi travolto dal divorzio: «Veronica ha un compagno da anni» ha detto a *Libero*. Perché? «Non amo le donne che considerano gli uomini un Bancomat. Io Berlusconi l'ho attaccato, lealmente, quando era invincibile. Ma nell'ora del bisogno, ci vuole lealtà». Ovvio: oggi col Cav. la donna verticale è in ottimi rapporti. Ha firmato l'accordo col Pdl per le regionali. E il gossip infuria. Possibile ministro? Incarico nel partito? «Se mi vogliono, sono qui». Sempre sui famosi tacchi 12? «Da quelli non scenderò mai». ●

Daniela Santanchè, 48 anni.

